

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 6 OTTOBRE 2026

Fonderie, slitta al 14 l'incontro al Mimit su richiesta dei Pisano

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Non più oggi, come in un primo momento previsto, ma il prossimo 14 ottobre.

L'incontro programmato presso la sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy con al centro la questione Fonderie Pisano slitta di otto giorni su «istanza aziendale», fanno sapere gli operai dello stabilimento di Fratte e la Fiom Cgil. È, dunque, per volere della proprietà delle fonderie che è stato necessario riprogrammare il vertice romano nel quale le maestranze ripongono tante speranze.

Il tavolo è stato istituito la primavera scorsa per discutere del futuro delle nuove fonderie con la proprietà dell'azienda, la Regione Campania, le Asi di Salerno e Avellino e le organizzazioni sindacali territoriali, regionali e nazionali. «La Fiom, la Rsu e i lavoratori tutti restano convinti dell'importanza di questo appuntamento - ribadiscono gli operai - e ribadiscono il carattere di urgenza di questo confronto e la necessità di piena partecipazione di tutti i soggetti convocati, per tracciare un futuro positivo e concreto alle oltre 100 maestranze dello stabilimento e dell'indotto».

LO SCENARIO

Di fatto, i lavoratori delle Fonderie Pisano vedono nel ministero retto da Adolfo Urso l'unico alleato per la delocalizzazione dell'impianto di via dei Greci. Il Mimit, infatti, si è impegnato ad accompagnare l'azienda verso la realizzazione di un nuovo sito green in una zona idonea, lontano da Fratte. Nel corso degli anni, sono falliti più volte i tentativi dei Pisano di individuare un'area idonea alla realizzazione del nuovo impianto.

LE OPPOSIZIONI

Da Giffoni a Buccino passando per Campagna, gli imprenditori salernitani si sono sempre ritrovati contro non solo i cittadini, ma anche le amministrazioni coinvolte. Negli ultimi mesi, l'opposizione è arrivata anche nell'avellinese, dove i Pisano avevano concluso una trattativa con Arcelor Mittal per acquisire e reindustrializzare lo stabilimento di San Mango sul Calore di Luogosano. L'opposizione è arrivata nonostante il fatto che la società intenzionata ad acquisire la fabbrica irpina del colosso industriale del Lussemburgo non fosse la Fonderie Pisano & C di Salerno, bensì la società Pi.Co, con al vertice sempre l'ingegnere Ciro Pisano. Per le maestranze, quindi, solo il Mimit, superando il potere dei Comuni, delle Asi e della stessa Regione Campania, potrebbe essere in grado di trovare una soluzione definitiva.

L'ALTRO TAVOLO

Intanto, dopo la presentazione delle integrazioni al progetto di riconversione green dello stabilimento di Fratte richieste in sede di Conferenza di servizi, lo scorso 26 agosto, si attende la convocazione, da parte della Regione Campania, di una nuova

seduta della conferenza. In ballo c'è la riapertura del sito di Fratte con forni a induzione al posto di quelli a carbone coke.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edizione Salerno

Nove "morti bianche" nel 2026 nel Salernitano

*SPINELLI (UIL) RICHIAMA IL CASO DELL'OPERAIO DECEDUTO A CAIVANO SENZA VENIR SOCCORSO
«LA VITA NON PUÒ ESSERE "USA E GETTA"»*

6 ottobre 2026

L'ANALISI

«Chiediamo prevenzione vera, controlli efficaci e responsabilità chiare lungo tutta la filiera». A dirlo è Patrizia Spinelli, coordinatrice Uil Salerno e segretaria generale Feneal Uil Salerno, che torna a lanciare l'allarme sugli infortuni, ancora troppo numerosi anche nel Salernitano. «Quando l'avvocato De Gregorio smette di essere soltanto un film»: da qui parte l'analisi della sindacalista. «Nel film, un avvocato cerca la verità dietro la morte di un lavoratore: un infortunio sul lavoro che sarebbe stato fatto passare per una disgrazia stradale. Era una narrazione. Oggi, davanti alla vicenda di un operaio ferito e ritrovato lontano dal luogo in cui avrebbe lavorato, quella storia sembra riaffacciarsi nella realtà. Le responsabilità sono ancora da accertare, ma il solo fatto che una famiglia debba chiedersi se il proprio caro sia stato soccorso o abbandonato ci lascia sgomenti», sottolinea Spinelli, che richiama il caso dell'operaio di 61 anni morto in ospedale dopo essere stato trovato gravemente ferito in strada a Caivano, dove sarebbe stato abbandonato. «La vita di un operaio non può essere "usa e getta"», ribadisce, sostenendo che «se venisse confermato che un uomo ferito è stato lasciato senza soccorso, saremmo davanti a un fatto gravissimo e condannabile».

«La Campania conosce bene il prezzo degli infortuni», evidenzia Spinelli. Nel primo quadrimestre del 2026, stando ai dati forniti dalla Uil Salerno, sono state presentate 5mila 984 denunce di infortunio in occasione di lavoro. Nello stesso periodo si sono registrati 22 decessi, di cui 9 a Napoli, 9 a Salerno, 3 a Caserta e uno ad Avellino. «Salerno e Caserta risultavano in zona rossa per incidenza di mortalità - osserva Spinelli - e, nei primi sette mesi dell'anno, i decessi in occasione di lavoro in Campania sono saliti a 41. In Italia, nello stesso periodo, le costruzioni hanno registrato 76 morti, il numero più alto tra i settori considerati». Per la coordinatrice della Uil Salerno, «questi numeri non sono una tabella da archiviare» perché «dietro ogni denuncia c'è una lavoratrice o un lavoratore che ha subito le conseguenze di un infortunio» e «dietro ogni morte ci sono una famiglia e una comunità private di una persona cara». Per questo, «la sicurezza deve partire da come il lavoro viene organizzato: formazione adeguata, attrezzature e protezioni efficienti, personale sufficiente, ritmi sostenibili e controlli effettivi», rimarca Spinelli, che aggiunge: «Nei cantieri, appalti e subappalti non possono diventare una catena in cui si frammentano il lavoro e le responsabilità. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza devono essere ascoltati e messi nelle condizioni di svolgere il loro ruolo». Tra le misure invocate dalla Uil ci sono quelle di istituire una Procura speciale e di introdurre il reato di omicidio sul lavoro,

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina d'Arechi torna il Boat show

«Un'opportunità per il territorio»

La nona edizione del Salerno Boat Show, in programma dal 6 all'11 novembre a Marina d'Arechi, è stata presentata al Salone Nautico Internazionale di Genova, nell'ambito della presentazione della rete dei Saloni Nautici patrocinati da Confindustria Nautica, di cui l'appuntamento salernitano fa parte fin dalla sua costituzione. «Operiamo in un'area con una forte vocazione per il diporto: la Campania è la quarta regione italiana per numero di unità iscritte e il Sud Italia concentra il 48,2% dei posti barca del Paese - commenta Gianluca Napoli, direttore commerciale di Marina d'Arechi -. In questo contesto, un Salone come il nostro diventa un moltiplicatore di opportunità per il mercato e, insieme, un attrattore per il territorio». Il Salerno Boat Show sarà aperto gratuitamente al pubblico tutti i giorni dalle 10 alle 18, con apertura prolungata fino alle 21 sabato 7 novembre.

Il Boat Show conquista anche il Salone nautico di Genova

Nico Casale

La nautica guarda a Salerno. E Salerno, dal mare, guarda al Mediterraneo. Dal 6 all'11 novembre Marina d'Arechi torna a trasformarsi in una grande vetrina della nautica italiana con la nona edizione del Salerno Boat Show, appuntamento inserito nella rete dei saloni nautici patrocinati da Confindustria Nautica. La presentazione al salone nautico internazionale di Genova certifica non soltanto la crescita della manifestazione salernitana, ma anche il ruolo che il territorio sta conquistando nel sistema nazionale del diporto. Lo confermano, in qualche modo, i numeri dell'ultima edizione: 241 imbarcazioni, 121 espositori, 120 marchi rappresentati, centinaia di prove in mare e oltre 45mila visitatori, provenienti dalla Campania e dalle regioni limitrofe, ma anche dal resto d'Italia e dall'estero. Il Boat Show di Salerno sarà aperto, gratuitamente, tutti i giorni dalle 10 alle 18, tranne che, sabato 7 novembre, quando i cancelli si chiuderanno alle 21. Sarà l'occasione anche per provare direttamente in mare le imbarcazione in esposizione. Il salone nautico salernitano punta a essere anche un'esperienza che metta in relazione aziende, operatori, armatori, diportisti e persone che si avvicinano per la prima volta alla nautica. Il 16 ottobre si chiudono le iscrizioni alla nona edizione. «Il Salerno Boat Show è cresciuto negli anni insieme alla sua community, con l'obiettivo di creare opportunità per le imprese e, allo stesso tempo, avvicinare sempre più persone alla nautica», sottolinea Gianluca Napoli, direttore commerciale di Marina d'Arechi, presente a Genova. «Operiamo in un'area con una forte vocazione per il diporto», ricorda Napoli, evidenziando che «la Campania è la quarta regione italiana per numero di unità iscritte e il Sud Italia concentra il 48,2% dei posti barca del Paese». «In questo contesto aggiunge - un salone come il nostro diventa un moltiplicatore di opportunità per il mercato e, insieme, un attrattore per il territorio, mettendo in relazione nautica e turismo, imprese e istituzioni, diportisti e nuovi appassionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Lo ha deciso il gip del Tribunale di Benevento dopo l'interrogatorio di Garanzia

Ragazza accoltellata a Salerno, resta in carcere Costantino Puopolo

Resta in carcere Costantino Puopolo, il 57enne di Ariano Irpino accusato del tentato omicidio di una 23enne, accoltellata nel centro storico di Salerno lo scorso 23 settembre. Lo ha decretato il gip del Tribunale di Benevento, Roberto Nuzzo che non ha convalidato il fermo dell'arianese ma ha disposto una nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere, ritenendo che sussista il pericolo di reiterazione

del reato. Ieri mattina si era svolta l'udienza di convalida del fermo disposto venerdì notte dalla Procura di Salerno. Puopolo, assistito dall'avvocato Domenico Carchia, è comparso in videocollegamento dinanzi al gip. L'arianese si è avvalso della facoltà di non rispondere, in quanto il suo legale è entrato in possesso degli atti soltanto in mattinata. Il sostituto procuratore Olimpia Anzalone

aveva chiesto l'applicazione della custodia in carcere, richiesta a cui si era opposto il difensore di Puopolo. Nel pomeriggio, poi, è arrivata la pronuncia del gip. Il 57enne, tuttavia, nel confronto avuto con il suo avvocato ha ribadito con decisione la sua estraneità rispetto ai fatti che gli vengono attribuiti e si è detto pronto a chiarire la sua posizione.



L'evento - Un sistema che riunisce manifestazioni diverse per dimensioni, caratteristiche e territori

Il 9° Salerno Boat Show presentato a Genova

Al Salone Nautico Internazionale nell'ambito della presentazione della rete dei Saloni Nautici patrocinati da Confindustria Nautica

Il 9° Salerno Boat Show, in programma dal 6 all'11 novembre 2026 a Marina d'Arechi, è stato presentato al Salone Nautico Internazionale di Genova, nell'ambito della presentazione della rete dei Saloni Nautici patrocinati da Confindustria Nautica, di cui l'appuntamento salernitano fa parte fin dalla sua costituzione. Un sistema che riunisce manifestazioni diverse per dimensioni, caratteristiche e territori, accomunate dall'obiettivo di promuovere la cultura nautica, avvicinare nuovi pubblici al diporto e creare occasioni concrete di incontro tra domanda e offerta.

All'interno della rete, il Salerno Boat Show esprime la specificità di un territorio a



forte vocazione marittima e turistica e di un marina moderno, sempre più proiettato nel Mediterraneo. In occa-

sione della presentazione a Genova è stata annunciata anche la chiusura delle iscrizioni alla nona edizione, fis-

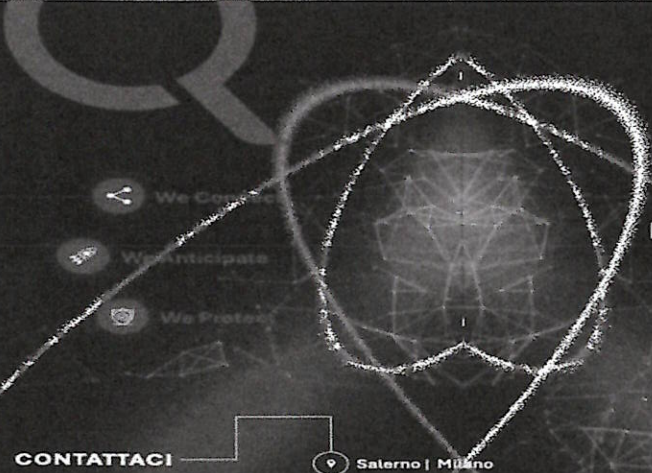
sata al 16 ottobre. Per agevolare aziende ed espositori, Marina d'Arechi ha implementato un nuovo sistema

online per la prenotazione degli spazi espositivi, attraverso il quale è possibile gestire direttamente la richiesta di partecipazione alla manifestazione. Le iscrizioni possono essere effettuate attraverso il portale dedicato: <https://salernoboatshowportal-6b0a.pweraappsportals.com>

“

E' in programma dal 6 all'11 novembre 2026 a Marina d'Arechi

”



QNOVA

Integrated Technology Solutions
for Protection & Mobility

CONTATTACI

- Salerno | Milano
- 800 668 200
- QNOVA.IT

Il salasso carburanti A Salerno c'è il picco Conto da 229 milioni

La stangata in provincia: l'impatto è il più forte d'Italia
In fumo 640mila euro al giorno, sos pendolari e imprese

Il limite ai prezzi di benzina e gasolio deciso per ottobre da diverse compagnie petrolifere non basta ad alleggerire il conto di famiglie e imprese. Lo calcola l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha confrontato i prezzi medi del 2025 con quelli stimati per il 2026, a parità di consumi. In un mese di quest'anno gli italiani spenderanno 1,1 miliardi in più rispetto allo stesso mese di dodici mesi fa. E la provincia di Salerno è tra le più colpite del Paese: è dodicesima per aumento di spesa. Il costo dei carburanti passa da 1.054 milioni a 1.283 milioni di euro, con un aggravio di 229 milioni. Nell'arco di un mese sono circa 19 milioni, quasi 640mila euro al giorno sottratti a bilanci domestici e conti aziendali. Colpisce anche la crescita in termini relativi. Il +21,7% supera la media nazionale del 20,4% e anche quella di Napoli (+20,7%) e di Roma (+19,4%). Le grandi aree metropolitane pagano di più in valore assoluto, ma il salernitano

LA VERTENZA PORTO

Il caso "Flavio Gioia" sbarca all'Arechi



"Giù le mani dalla compagnia portuale di Salerno": è il testo dello striscione comparso nei Distinti dell'Arechi nel corso di Salernitana-Bari per sposare la battaglia della Culp Flavio Gioia, al centro delle tensioni dopo il mancato riconoscimento dei sussidi da parte dell'Autorità.

no risente di più dell'aumento in proporzione dove fa registrare il dato più alto d'Italia. In regione Salerno è seconda solo a Napoli, che segna 475 milioni in più, e precede Caserta con 220. Seguono Avellino, dove la spesa cresce di 86 milioni, e Benevento, con 58. La Campania nel complesso sale di 1,07

miliardi, ed è sesta in Italia, ma più di un quinto di questo conto ricade sul solo Salernitano. Il fenomeno riguarda tutto il Sud, dove la spesa cresce mediamente del 21,1%, contro il 19,6% del Nord Ovest e il 20,1% del Centro. Il Mezzogiorno deve farsi carico di 4,47 miliardi in più.



Il caro carburanti sta provocando un vero salasso nel Salernitano

Da dove nasce il peso? Prima di tutto dai prezzi alla pompa: dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, la verde è salita del 29,1% e il gasolio del 36,6%. A fine settembre il self service viaggiava a 2,16 euro al litro per la benzina e 2,35 per il gasolio. Le stime della Cgia sono più prudenti, e usano medie

annue di 1,95 e 2,05 euro, contro 1,733 e 1,653 del 2025. Se i valori attuali restassero fino a dicembre, il quadro peggiorerebbe. I più esposti sono i pendolari che vivono in zone poco servite dal trasporto pubblico e non hanno alternative all'auto. Succede in molti comuni dell'entroterra salernitano e

» Gli sconti varati per ottobre da alcune compagnie non frenano l'emorragia. Il Mezzogiorno è l'area maggiormente penalizzata. La spesa cresciuta di oltre il venti per cento

del Cilento, dove il mezzo privato è spesso l'unica via per raggiungere il posto di lavoro.

Anche sul fronte produttivo il carico è forte. Autotrasportatori, agricoltori, pescatori, tassisti e piccole aziende di servizi vedono salire i costi senza poterli girare ai clienti. In un territorio in cui pesano agricoltura e logistica legata al porto, il gasolio incide direttamente sui margini di chi lavora. Dal 19 marzo l'esecutivo ha varato 13 provvedimenti per ridurre le accise, per un costo di 2,1 miliardi, a cui si aggiungono circa 500 milioni di crediti d'imposta per autotrasporto, agricoltura e pesca. In totale si superano i 2,6 miliardi in sei mesi e mezzo. Nel 2022 il governo Draghi spese 7,3 miliardi, quasi il triplo, tagliando le accise per otto mesi consecutivi. La differenza dipende anche dall'Europa: allora Bruxelles concesse flessibilità sui conti, oggi no.

La Cgia chiede un margine analogo, pur ammettendo che più debito scaricherebbe il problema sulle generazioni future. Autotrasportatori, pescatori e agricoltori sono già in agitazione in tutto il continente.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Dal confronto di Salerno contributo dei lavoratori pubblici verso la manifestazione nazionale del 17 ottobre a Roma

“Il lavoro tiene insieme il paese”, Salerno verso mobilitazione nazionale

Nonostante l'uscita della Campania dal piano di rientro, rete sanitaria è in sofferenza

Si è tenuta presso il Salone Moka un importante dibattito indetto dalla FP CGIL Salerno in vista del grande appuntamento nazionale “La Via Maestra” del prossimo 17 ottobre a Roma. L'iniziativa ha rappresentato un momento di confronto diretto tra lavoratori, lavoratori, rappresentanti sindacali e referenti delle istituzioni e della politica per rimettere al centro dell'agenda la tenuta sociale ed economica del Paese e le priorità del lavoro pubblico in vista della prossima legge di bilancio. I lavori sono stati aperti dalla relazione introduttiva del Segretario Generale della FP CGIL Salerno, Antonio Capezzuto, che ha richiamato il valore costituzionale dei servizi pubblici e analizzato il difficile contesto socio-economico attuale. Capezzuto ha sottolineato come a tenere insieme la Repubblica non sia una struttura astratta, ma l'infrastruttura umana dei servizi pubblici, un presidio quotidiano garantito dalla dedizione di chi accoglie i cittadini agli sportelli, cura nelle corsie e preserva la sicurezza nelle strade. In una fase segnata da un'instabilità internazionale crescente, con l'inflazione al 4,2 per cento e i rincari di energia e carburanti che trasformano la geopolitica in contabilità domestica e prosciugano le famiglie, dai luoghi di lavoro sale una richiesta perentoria di pace e salari dignitosi. Per la FP CGIL è inaccettabile che si sottraggano risorse ai beni comuni, alla sanità e ai servizi pubblici per finanziare la



corsa al riarmo, ribadendo invece la necessità di una fiscalità davvero progressiva che chiami le grandi ricchezze e le rendite a sostenere i beni comuni, in attuazione dell'articolo 53 della Costituzione. Entrando nel merito dei singoli comparti e delle criticità del territorio, la relazione ha acceso i riflettori sulla sanità pubblica e sugli enti locali. Nonostante l'uscita della Campania dal piano di rientro dopo diciannove anni, la rete sanitaria vive una sofferenza drammatica: occorre infatti superare i tetti alla spesa del personale per colmare un fabbisogno regionale di oltre quindicimila operatori, senza i quali non è possibile ridurre le liste d'attesa o dare piena attuazione alle case di comu-

“
**Occorre una risposta
coraggiosa per arre-
stare l'impovertimento
degli organici**
”

nità. Una sofferenza testimoniata dalle criticità dell'Ospedale di Battipaglia, ma anche dalla forte ed esplicita presa di posizione della Funzione Pubblica Salerno sull'assenza del Pronto Soccorso ad Agropoli, che va riaperto, e sulla chiusura del punto nascita di Sapri. Su questo tema la posi-

zione del sindacato è netta: va garantito alle donne del Golfo di Policastro il diritto di poter partorire nel proprio territorio. Analoghe difficoltà attraversano i Comuni, primo presidio di cittadinanza, penalizzati da una contrazione organica e da vincoli assunzionali che rallentano i servizi per i cittadini, contesto in cui si inserisce anche la vertenza della Polizia Locale, in attesa da quarant'anni della riforma della legge quadro 65 del 1986. Capezzuto ha infine richiamato la situazione della sanità privata e delle RSA, dove i contratti sono fermi da anni e si assiste alla sospensione dei ricoveri programmati sulle spalle dei pazienti, l'urgenza di fermare le morti sul lavoro, il completamento

delle stabilizzazioni nella Giustizia e il rilancio degli organici nelle Funzioni Centrali e nell'Igiene Ambientale. Al dibattito, moderato dalla giornalista Carmen Incisivo e aperto dai saluti del Segretario Generale CGIL Salerno Antonio Apadula e del Segretario Generale FP CGIL Campania Alfredo Garzi, hanno preso parte il Deputato PD Piero De Luca, la Senatrice M5S Felicia Gaudiano, il Segretario Regionale PSI Massimo Tarantino e il Presidente di ANCI Campania Francesco Morra. Le conclusioni della giornata sono state affidate al Segretario Generale della FP CGIL Nazionale, Federico Bozzanca, che ha offerto alla platea un intervento di profondo valore politico e programmatico. Bozzanca ha rimarcato come il potenziamento dei servizi pubblici e la tutela del potere d'acquisto dei salari rappresentino leve fondamentali di democrazia e coesione sociale. Per il Segretario Generale Nazionale occorre una risposta coraggiosa per arrestare l'impovertimento degli organici: un piano straordinario di assunzioni a difesa e a potenziamento del servizio pubblico, l'abolizione dei tetti di spesa, la garanzia del diritto alla casa e l'attuazione di una vera fiscalità progressiva che redistribuisca le risorse restituendo dignità al lavoro. Tutte priorità ed emergenze che la CGIL e la Funzione Pubblica porteranno in piazza a Roma il prossimo 17 ottobre con la manifestazione nazionale “La Via Maestra”.

Unisa - Iniziativa nasce con l'obiettivo di guidare neo-isritti nei loro primi passi universitari, presentando offerte formative

Scienze Aziendali Management & Innovation Systems, oggi benvenuto alle matricole

Martedì 6 ottobre 2026 a partire dalle ore 10.45 presso l'Università degli Studi di Salerno, il Dipartimento di Scienze Aziendali - Management & Innovation Systems (DISA-MIS) si prepara ad accogliere le sue matricole per l'anno accademico 2026/27. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di guidare i neo-isritti nei loro primi passi universitari, presentando nel dettaglio le opportunità formative dei Corsi di Studio Triennali, le eccellenze della ricerca scientifica condotte dai docenti e la rete di servizi messi a disposi-

zione dagli Uffici tecnico-amministrativi del Dipartimento. L'idea è, infatti, quella di creare un momento collegiale, con saluti istituzionali e interventi della governance di Ateneo e di Dipartimento, per poi “aprire le porte” del Dipartimento agli studenti con un momento più informale e interattivo, organizzato attraverso gli stand conoscitivi. Per questo secondo momento verranno coinvolti docenti, ricercatori, assistenti, dottorandi e personale tecnico-amministrativo disponibili a essere presenti

agli stand, con l'intento di creare uno spazio di incontro diretto con le matricole, nel quale poter raccontare e mostrare le attività del Dipartimento, illustrare alcuni aspetti della propria attività didattica e di ricerca, presentare progetti, laboratori e, più in generale, far conoscere agli studenti le diverse opportunità che potranno incontrare durante il loro percorso universitario. “Il Welcome Day del Dipartimento – spiega la professoressa Ornella Malandrino, Direttore del DISA-MIS – ha assunto quest'anno la for-

mula di Open Day, con l'intento di rendere questo momento di accoglienza più dinamico e interattivo. Vogliamo che i nuovi studenti si sentano parte integrante della nostra Learning Community fin da subito. Con questa iniziativa, grazie alla formula interattiva degli stand, abbattiamo le distanze tra studenti, docenti e ricercatori, offrendo ai ragazzi una bussola chiara per orientarsi tra corsi, laboratori e progetti internazionali, per chiarire i propri dubbi e per fare una scelta consapevole per il futuro. Il nostro

obiettivo – conclude la Malandrino – è valorizzare il talento di ciascuno, accompagnandolo in un percorso di crescita che sia prima di tutto personale e poi professionale”. Presso gli stand saranno approfonditi i diversi percorsi didattici della laurea triennale in Economia e Management (L-18) e in Studi Diplomatici e sulla Sicurezza Globale (L-36). Saranno inoltre attivi presidi dedicati ai servizi di Internationalizzazione, agli Uffici Tecnico-Amministrativi e alla distribuzione di gadget del Dipartimento.

Innovation festival, Unisa e Bcc Iccrea per i giovani

Barbara Landi

Dall'idea creativa alla creazione di un'impresa. È stata presentata all'università di Salerno la nuova edizione del BCC Innovation Festival, promosso dal Gruppo BCC Iccrea, dedicato a individuare, valorizzare e accompagnare progetti di impresa innovativi orientati alla sostenibilità. «Connessioni sempre più consolidate e diffuse sul territorio per creare nuove opportunità per i nostri giovani - esordisce il rettore Virgilio D'Antonio - Più volte ho sottolineato il "diritto di restare", ma per consentirlo è indispensabile creare un ecosistema sociale e imprenditoriale che possa accogliere i nostri ragazzi e permettere loro di realizzare le proprie aspirazioni. I nostri studenti sono una risorsa inesauribile di competenze e di idee che possono incidere e migliorare il futuro».

IL NETWORK

Obiettivo, infatti, della nuova governance Unisa è stimolare la creazione di un network che coinvolga ricercatori, esperti, start-up, aziende e istituzioni per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno. «Unisa si contraddistingue sempre di più come un "hub di innovazione" che mette al servizio dei territori il suo "ecosistema della conoscenza"», spiega Orlando Troisi, delegato alla Terza Missione, che lancia poi un appello alle istituzioni e al mondo della finanza e dell'imprenditoria: «Occorre fare squadra, fare sistema tra tutti gli attori coinvolti nella filiera produttiva. Dobbiamo ripensare i processi aziendali con una visione ampia, di cui l'ateneo è il motore principale. L'innovazione è una leva strategica essenziale per le aziende per poter essere competitive nei mercati internazionali. Università e imprese devono contribuire alla co-creazione di valore, per incidere sulla crescita economico, finanziaria e sociale».

LA CABINA DI REGIA

Appello accolto dal presidente del cda della Banca Campania Centro, Camillo Catarozzo, che rilancia: «È necessario instaurare una cabina di regia per aprire nuove prospettive future». Formazione, incubazione e accelerazione sono i tre elementi cardine su cui si sviluppa il Festival dell'Innovazione. Studenti e start-up, ma anche aziende già costituite e in fase di "scale up" che vogliono accrescere il proprio valore attraverso progetti di innovazione, potranno candidarsi fino al 30 ottobre 2026. Il secondo step prevede la selezione delle migliori idee, che potranno poi proseguire con un percorso di mentorship e di studio verso il Festival Day, in programma a maggio 2027, con la premiazione dei progetti più esclusivi che accederanno alla fase finale dell'Investor Day con incubatori e acceleratori riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

LA SFIDA

«Spesso per le imprese mancano i servizi e le infrastrutture per crescere. La sfida è trattenere i giovani e le risorse a supporto dell'imprenditoria innovativa. Oggi in platea abbiamo aziende, ma anche potenziali investitori, insieme a studenti delle triennali e delle magistrali. È fondamentale questa rete che si amplifica e si sostiene: credo sia il dato più rilevante emerso oggi in ateneo», spiega Bice della Piana, coordinatrice scientifica di Neolaia Unisa e CEO dello spinoff X-FOR srl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiagge, la partita delle concessioni e su Posillipo arriva il primo ricorso

L'ex gestore della spiaggia delle Monache si oppone all'assegnazione alla Romeo Alberghi e si rivolge al Tar

di **PAOLO POPOLI**

A settembre 2027 scadono le concessioni balneari, le gare vanno fatte entro giugno. La Regione e i sessanta Comuni costieri della Campania si preparano ad affrontare la pratica imposta dal governo dopo anni di proroghe e canoni irrisori. Un salto nel buio. Un banco di prova c'è stato con i tre lotti delle spiagge di Posillipo messi a bando dell'Autorità portuale ad agosto 2025 su obbligo del Consiglio di Stato. Le buste con le offerte sono state aperte a giugno e le assegnazioni non si sono concluse, mancano alcuni pareri di altri enti. Gli arenili di Don'Anna e delle Monache sono rimasti liberi per l'estate 2026. I gestori dovrebbero entrare ad aprile 2027, ma al netto di contenziosi: sul lotto delle Monache è stato de-

● Nella foto a destra la spiaggia delle Monache a Posillipo



positato venerdì un ricorso al Tar Campania dall'ex gestore Bagno Sirena e non si escludono battaglie giudiziarie per gli altri lotti.

Dopo una richiesta di accesso agli atti, i legali del Sirena si sono opposti all'assegnazione di parte delle Monache alla Romeo Alberghi. In attesa delle decisioni dei giudici, il condominio del Sirena ha presentato anche un altro ricorso contro il provvedimento di Comune e Autorità portuale sulla servitù di passaggio dall'edificio in via Posillipo, in quanto unico accesso per l'arenile libero delle Mo-

nache. «La procedura per le spiagge di Posillipo non è stata semplice: sulle gare abbiamo più contenziosi, ma nessuno sul bando», chiarisce il segretario generale dell'Autorità portuale Giuseppe Grimaldi al convegno sulle spiagge organizzato da Confcommercio Campania e sindacato balneari Sib. «Ora andremo avanti con i bandi», conferma. Pontili e campi boa da Napoli Est a Nisida sono i prossimi da mettere a gara, così come è stato appena fatto a Castellammare di Stabia. L'elenco dei beni demaniali in città annovera anche circoli,

ristoranti e banchi tufacei. La partita è aperta.

Il governo ha pubblicato intanto una bozza del "bando tipo" con indennizzi ai concessionari uscenti. Ma è scontro sui canoni: «Tariffe non aggiornate e fuori mercato - ricorda Grimaldi - il rialzo per Posillipo è stato in media del 2.200 per cento da una base di 3.500 euro». «Siamo pronti alla gara, ma non diventino aste - replica il presidente Sib Campania, Salvatore Trinchillo - l'offerta economica non deve valere troppi punti per l'aggiudicazione». Per Pasquale

Russo, presidente di Confcommercio Campania, «con gli eccessivi rialzi si favoriscono i grandi gruppi e si radono al suolo imprenditori che operano da 50 anni. E i costi finali cadranno sulla clientela». L'ex sindaco di Lacco Ameno, Giacomo Pascale, sostiene «che le spiagge di Ischia finiranno così a uso esclusivo degli alberghi».

Diverse le richieste dei balneari al tavolo con il presidente Anci Campania Francesco Morra, il direttore marittimo l'ammiraglio Giuseppe Aulicino e l'assessore regionale al Turismo, Vincenzo Maraio: «Dopo un confronto con la categoria - precisa Maraio - abbiamo modificato in Giunta il Pua (piano urbanistico demaniale) approvato nel 2024 ed ereditato con proposte irrealizzabili». Il "sì" spetta al Consiglio regionale. Palazzo Santa Lucia vuole inoltre stabilimenti aperti tutto l'anno per più attività. Dal Pua, i Comuni stanno elaborando il loro piano demaniale (Pad), fondamentali per conoscere i lotti in concessione e il 30 per cento di spiagge libere. «Pua e Pad saranno approvati per l'estate 2027, saremo pronti», ribadisce Maraio. Ma a fronte di scadenze, gare e ricorsi, la stagione balneare 2027 si annuncia molto calda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi appuntamento con Fico e Manfredi. Il presidente Miranda: «Un'impresa eccezionale, cresceremo ancora»

di **TIZIANA COZZI**

Quarant'anni fa, a tagliare il nastro del Cis-Interporto, primo sistema di distribuzione commerciale al Sud, fu Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio. Era una sfida, arrivare in una maxi area un tempo agricola abbandonata e renderla distretto di imprese. Una visione di un gruppo di imprenditori tessili di piazza Mercato con Gianni Punzo in testa, scomparso proprio un anno fa, all'età di 88 anni. In nome di questa scommessa, trasferirono le loro aziende da Napoli a Nola.

Era il 27 settembre del 1986. Nessuno avrebbe potuto immaginare che il Cis avrebbe compiuto 40 anni nonostante le alterne fortune. Nei periodi di massimo splendore, il distretto riuscì dove nessuno era mai arrivato: mille imprese associate, 9 miliardi di vecchie lire di fatturato. Allora, fu un traguardo che portava il nome di Punzo, vulcanico, uomo dai mille affari e dalle tante idee. Fondatore di Italo con Luca di Montezemolo e Diego Della Valle, fautore del "Vulcano Buono" per cui volle la mano di Renzo Piano, protagonista dell'imprenditoria e della politica, amico di Berlusconi e di tanti protagonisti della Prima Repubblica, non sfuggì a un'inchiesta della



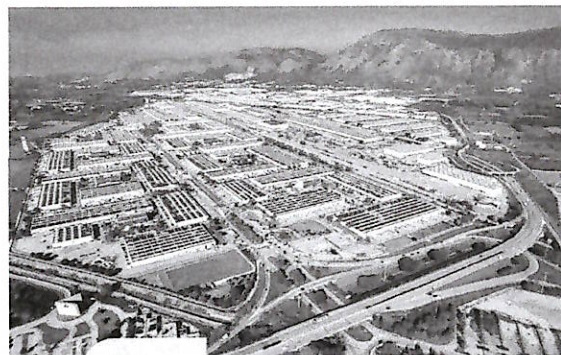
Quarant'anni del Cis festa e investimenti "E adesso più spazi"

magistratura ma poi fu assolto.

Oggi si celebra il 40esimo anno della sua creatura, guardando al futuro. L'appuntamento è al Cis stamattina, con il presidente della Regione Roberto Fico, il sindaco di Napoli e Città metropolitana Gaetano Manfredi, Mariolina Castellone, vicepresidente del Senato, il sindaco di Nola, Andrea Ruggiero e altri ospiti. «Abbiamo in programma investimenti importanti - spiega l'attuale presidente Andrea Miranda, nel Cis da 26 anni - ci prepariamo a festeggiare il cinquantenario con spazi più grandi, nuovi progetti. Immaginiamo di crescere ancora, con lo strumento della Zes (zona economica speciale)».



● Nella foto sopra Gianni Punzo



A sinistra, l'inaugurazione con Bettino Craxi. A destra, una foto recente del Cis

Oggi il Cis si chiama "Nola Business park", è un "ecosistema" di imprese, si estende su 2 milioni e mezzo di metri quadrati e ospita 400-500 aziende eterogenee e 10 mila dipendenti, distribuiti tra farmaceutica, logistica e il nocciolo duro del tessile-abbigliamento-profumeria che è sempre stato il core-business del distretto. Proprio ieri, ha inaugurato uno spazio di oltre 10 mila mq in Interporto l'azienda svizzera Kuehne Nagel Italia, tra i principali spedizionieri a livello globale. Nell'elenco degli associati, Alcott, Idea bellezza, Piazza Italia, Original Marines, Sorbino, Carpisa Yamamay ma anche ospiti come Wycon cosmetics e grandi distributori far-

maceutici da circa 1 miliardo di euro di fatturato ciascuno, come Guac-ci, Sofarmamorra, Farvima. «Prima del Cis qui non c'era neanche un capannone - ricorda l'amministratore delegato Claudio Ricci - l'area si chiamava Bosco Fangone, un nome che la dice lunga, qui giungevano le acque dei Regi Lagni. Non c'erano servizi, solo una desertificazione impressionante, ci si poteva arrivare più facilmente in barca che in auto. Oggi è invece uno dei più grandi distretti industriali della Campania, abbiamo la migliore logistica del Centro Sud. Qui vivono delle aziende che hanno creato un modello di integrazione particolare, che ha cambiato il modo di fare impresa ma anche il territorio. Quello che festeggiamo non sono solo i 40 anni del Cis ma l'intuizione di un gruppo di imprenditori e il grande coraggio dell'Asi locale, il supporto delle istituzioni pubbliche che favorirono le infrastrutture per lo sviluppo di queste zone». Ma con i successi, nel 2011, arrivò anche la crisi e il fallimento di una ventina di imprese. Il momento più difficile. «L'importante è rialzarsi - ammette Miranda - ormai questo è alle spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma del sistema portuale, l'iter va avanti: «scremati» 300 emendamenti

IL TESTO INTRODUCE UNA NUOVA SOCIETÀ PUBBLICA: ENTRO DICEMBRE L'OK DELLA CAMERA, POI LA NORMA AL SENATO

LE INFRASTRUTTURE

Antonino Pane

Avanza Porti d'Italia Spa. Il timone fissato dal governo al momento è stato perfettamente mantenuto. Sono rimasti poco più di 300 emendamenti (dei 622 presentati): diversi sono stati accantonati per essere riformulati, altri sono stati bocciati. Il governo, il vice ministro Edoardo Rixi lo ha detto più volte - si è posto l'obiettivo di approvare la legge di riforma alla Camera entro dicembre, per poi andare all'approvazione del Senato nei primi mesi dell'anno prossimo, secondo ShipMag che ha ascoltato il presidente di Assoporti Petri, e lo stesso vice ministro Rixi. Sono diverse le novità che potrebbero aggiungersi o essere modificate rispetto al testo originario del disegno di legge. In particolare «si lavora all'introduzione di una carta per garantire omogeneità dei servizi sul territorio nazionale, elenca Rixi, e le manutenzioni straordinarie restano alle Autorità di sistema portuale: noi credevamo di fare un piacere a toglierle, perché hanno anche aspetti di carattere giudiziario, ma le Autorità portuali preferiscono mantenere il livello territoriale». Per quanto riguarda il possibile passaggio di personale dalle Adsp a Porti d'Italia spa, Rixi annuncia: «Su quel punto c'è stata subito una forte resistenza, infatti credo che toglieremo il trasferimento in questo momento, anche se adesso che lo stiamo facendo tutti ci chiedono di fare marcia indietro perché si accorgono che forse potrebbe essere un'opportunità per rinnovare in parte l'organico delle Autorità portuali».

LE PORT AUTHORITY

Nessun intento, insiste il viceministro, di esautorare le Adsp con la creazione di Porti d'Italia spa. «La scommessa è fare una riforma che non va a bloccare l'esistente ma crea nuovi strumenti per il futuro». Nell'attuale fase del dibattito parlamentare, Assiterminal conferma la valutazione positiva del percorso intrapreso con l'obiettivo di dotare l'Italia di una strategia unitaria e competitiva per lo sviluppo del sistema portuale nazionale. Sugli stessi temi è intervenuta l'associazione la quale ha ribadito tre principali criticità che, stante l'attuale dibattito parlamentare e l'analisi degli emendamenti in corso, ritiene necessario richiamare. Il primo riguarda proprio il ruolo delle Adsp. Secondo l'attuale formulazione, le concessioni portuali continuerebbero formalmente a essere rilasciate dalle Autorità di Sistema Portuale. Tuttavia, qualora Porti d'Italia fosse incaricata di realizzare anche "opere calde" (cosa che rischierebbe di sostituire in parte l'attuale funzione del mercato), l'individuazione del soggetto chiamato a gestire il terminal

sarebbe nella sostanza nella competenza di Porti d'Italia, considerato che la gestione rappresenterebbe lo strumento attraverso il quale remunerare gli investimenti effettuati per la realizzazione delle opere.

Alle Autorità di sistema portuale rimarrebbe quindi la funzione meramente formale di natura demaniale. Bisogna fare chiarezza anche nei ruoli tra soggetto concedente e concessionario. Il testo permette a Porti d'Italia di dare in concessione i lavori che sono oggetto della concessione di cui essa stessa è affidataria. Ciò finisce per concentrare in un unico soggetto la qualifica di concessionario (di un servizio di interesse economico generale) e concedente relativamente allo stesso identico oggetto. Infine alcune disposizioni del Ddl hanno un'applicazione retroattiva relativamente a concessioni e rapporti già in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sarebbe nella sostanza nella competenza di Porti d'Italia, considerato che la gestione rappresenterebbe lo strumento attraverso il quale remunerare gli investimenti effettuati per la realizzazione delle opere.

Alle Autorità di sistema portuale rimarrebbe quindi la funzione meramente formale di natura demaniale. Bisogna fare chiarezza anche nei ruoli tra soggetto concedente e concessionario. Il testo permette a Porti d'Italia di dare in concessione i lavori che sono oggetto della concessione di cui essa stessa è affidataria. Ciò finisce per concentrare in un unico soggetto la qualifica di concessionario (di un servizio di interesse economico generale) e concedente relativamente allo stesso identico oggetto. Infine alcune disposizioni del Ddl hanno un'applicazione retroattiva relativamente a concessioni e rapporti già in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro e legge di bilancio la Cgil chiama la politica: «Servono investimenti»

OSPITI DEL DIBATTITO I PARLAMENTARI DE LUCA E GAUDIANO E IL SEGRETARIO PSI TARANTINO: «COMPATTI CONTRO LE DESTRE»

L'INIZIATIVA

Nico Casale

Il lavoro come punto di partenza imprescindibile anche per rafforzare i servizi che ogni giorno tengono insieme le comunità. Da Salerno arriva una richiesta di investimento sul futuro della pubblica amministrazione, della sanità e dell'occupazione. Futuro che, a breve termine, passa anche dalla prossima legge di Bilancio. È su questo che la Funzione pubblica della Cgil Salerno ha promosso ieri un confronto tra rappresentanti del sindacato, lavoratori e parlamentari, in vista della manifestazione nazionale «La via maestra» del 17 ottobre a Roma.

IL PERSONALE

«La Cgil chiede un'inversione di tendenza rispetto a ciò che è stato realizzato finora, in particolar modo sul sistema dei servizi pubblici», spiega Federico Bozzanca, segretario generale Fp Cgil Nazionale, chiedendo più risorse per «migliorare e qualificare meglio il sistema dei servizi pubblici, a partire dalla sanità. Il servizio sanitario nazionale è in forte crisi in questo momento perché mancano risorse, ma soprattutto perché manca personale». Anche qui, la sigla sindacale chiede «un'inversione di tendenza» perché si possa «rilanciare l'occupazione attraverso le assunzioni di personale» sia nel Ssn che nelle amministrazioni pubbliche. «Oggi anche i Comuni sono in forte sofferenza - osserva Bozzanca - e un nuovo piano di assunzioni darebbe un respiro nuovo e garantirebbe servizi pubblici a tutti i cittadini». È, infatti, forte l'attenzione che i Comuni rivolgono alla prossima legge di Bilancio. Lo conferma Francesco Morra, presidente di Anci Campania e sindaco di Pellezzano: «Le assunzioni all'interno dell'ambito comunale diventano fondamentali. Anche dopo la stagione del Pnrr c'è bisogno di potenziare il personale, soprattutto per non vanificare il lavoro fatto fino a oggi e gli investimenti economici e finanziari, non solo su infrastrutture e opere pubbliche, ma anche sull'infrastruttura digitale». Secondo Antonio Capezzuto, segretario generale Fp Cgil Salerno, «oggi dobbiamo potenziare quei servizi pubblici che, ogni giorno, garantiscono dignità ai cittadini. Parliamo di sanità pubblica, Comuni e tutti quegli enti che garantiscono servizi di prossimità. Quindi, dobbiamo contrastare una legge di Bilancio che guarda al riarmo e non a investire sulla sanità pubblica. Ci sono 15mila operatori sanitari che mancano in Campania, anche se siamo usciti dal

piano di rientro. Abbiamo enormi carenze nei Comuni». Al confronto, moderato dalla giornalista del Mattino, Carmen Incisivo, sono intervenuti anche il segretario generale della Cgil Salerno, Antonio Apadula, e alcuni lavoratori pubblici, tra cui quelli «della polizia locale e della sanità accreditata», ricorda Capezzuto, che aggiunge: «La sanità accreditata garantisce servizi che sono pubblici. I lavoratori della sanità accreditata svolgono lo stesso ruolo e le stesse mansioni dei lavoratori pubblici, ma sono otto anni che non viene rinnovato quel contratto». Il deputato Piero De Luca, segretario regionale del Partito democratico, insiste sulla necessità di difendere il potere d'acquisto e creare occupazione di qualità, soprattutto nel Mezzogiorno. «Senza lavoro non c'è futuro», sottolinea, richiamando anche la condizione dei lavoratori poveri e la necessità di salari dignitosi. «Di lavoro si deve vivere e non si deve e non si può morire», aggiunge il leader regionale dem, ponendo l'accento anche sulla sicurezza. Quanto al costo della vita, Felicia Gaudiano, senatrice del Movimento 5 Stelle, rileva che «oggi il cittadino va avanti in difficoltà, arranca», citando il peso dell'inflazione, del carrello della spesa e del caro-scuola. Per Gaudiano, la politica deve tornare a mettere al centro «le esigenze dei cittadini e le difficoltà che oggi ci sono e sono sotto gli occhi di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat: l'effetto dei prezzi riduce il potere d'acquisto Salta il decreto sulle accise

La pressione fiscale cresce al 43,5%. Terminano gli sconti sul diesel
Resta il price cap, ma i distributori indipendenti non lo applicano

LUCAMONTICELLI
ROMA

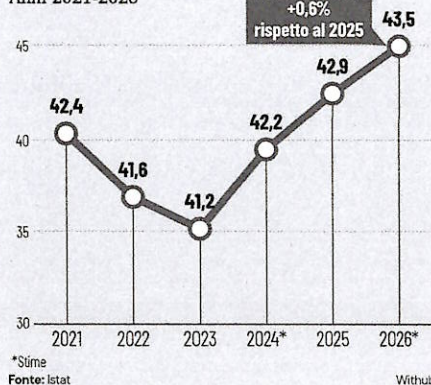
Ci sono tre indici che raccontano come l'inflazione stia cambiando i bilanci degli italiani: il potere d'acquisto che arretra, i risparmi che si assottigliano e la pressione fiscale che sale. I dati registrati dall'Istat nel secondo trimestre dell'anno mostrano che il caro prezzi continua a lasciare il segno sui redditi delle famiglie.

I dati diffusi dall'Istituto di statistica evidenziano infatti un peggioramento delle condizioni economiche dei nuclei familiari. Nel secondo trimestre il potere d'acquisto è diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti. Un arretramento che arriva in un contesto segnato dall'inflazione che a settembre è balzata al 4,2%, alimentata soprattutto dai rincari energetici. Per quanto riguarda i carburanti, il

**Le opposizioni accusano l'esecutivo
"L'inflazione si mangia gli stipendi"**

LA PRESSIONE FISCALE

Anni 2021-2026



di mezzo punto rispetto allo stesso periodo del 2025. Un dato che riporta al centro il tema del fiscal drag. Quando salari e redditi nominali crescono per effetto dei prezzi, una parte dei contribuenti finisce per versare più imposte pur non beneficiando di un reale incremento del

proprio benessere economico. Si tratta di una questione che peserà sulla prossima manovra. Nei giorni scorsi la premier Giorgia Meloni ha chiesto all'Unione europea nuovi margini di flessibilità per affrontare gli effetti dell'inflazione. Il ragionamento del governo è che la

nuova corsa dei prezzi richieda strumenti straordinari per sostenere famiglie e imprese. Ma il tema del drenaggio fiscale rende il dibattito ancora più delicato perché se da un lato aumenta le entrate tributarie, dall'altro riduce il potere d'acquisto di salari e pensioni.

Sul fronte macroeconomico, invece, le indicazioni restano sostanzialmente in linea con le previsioni contenute nel Documento di finanza pubblica. L'Istat ha confermato una crescita del Pil dello 0,2% nel secondo trimestre e dell'1% su base annua. La crescita acquisita per il 2026 si attesta allo 0,8%. In miglioramento anche il deficit, sceso al 2% del Pil dal 2,1% registrato nello stesso periodo dello scorso anno.

L'opposizione coglie però soprattutto il messaggio che arriva dai redditi delle famiglie. La vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo sostiene che «i numeri dell'Istat smentiscono ancora una volta la propaganda del governo» e descrivono un Paese «in cui gli italiani pagano di più e possono permettersi di



In Aula il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni alla Camera

meno». Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte punta il dito contro la «tassa invisibile». Secondo Conte, è necessario un meccanismo automatico di adeguamento degli scaglioni Irpef. Sulla stessa linea la Cgil, che chiede di neutralizzare il drenaggio fiscale.

Il Codacons sottolinea come la perdita di potere d'acquisto sia collegata alla crisi nel Golfo Persico e avverte che la situazione potrebbe peggiorare.

Il punto, alla fine, è che per una parte crescente delle famiglie italiane la busta paga aumenta meno dei

governo ha deciso di non rinnovare lo sconto fiscale di 6,1 centesimi al litro sul gasolio, scaduto ieri a mezzanotte. E, contrariamente alle attese, non è stato varato il decreto ministeriale sulle accise mobili che avrebbe potuto tagliare le tasse sul diesel per un breve periodo, grazie all'extragetto Iva di settembre. Quei soldi andranno al miglioramento dei salari. L'esecutivo punta sul price cap stabilito da Eni e sulle misure di contenimento prese dalle maggiori compagnie, tuttavia il prezzo del diesel è destinato ad aumentare nei distributori indipendenti che non applicano il tetto.

L'Istat rileva che il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Un incremento che però non è stato sufficiente a tenere il passo con l'aumento dei prezzi. Da qui la riduzione della capacità di mettere da parte dei soldi: la propensione al risparmio è scesa al 6,7%, con un calo di 1,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

A rendere più complesso il quadro è l'inasprimento della pressione fiscale. Nel secondo trimestre ha raggiunto il 43,5%, in crescita

Carlo Alberto Buttarelli Presidente di Federdistribuzione: energia e cibo spingono il carovita

“Sta arrivando l'onda lunga degli aumenti Ora preoccupa la frenata dei consumi”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«**S**ta arrivando l'onda lunga degli aumenti». Dopo mesi in cui la distribuzione moderna è riuscita a contenere la pressione sui prezzi, i rincari energetici e quelli delle filiere produttive stanno diventando sempre più difficili da assorbire. Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione, spiega perché le imprese sono ormai vicine al limite.

L'inflazione è tornata a correre. Che cosa sta succedendo?
«A settembre abbiamo avuto una sorpresa negativa: l'inflazione generale è salita al 4,2%, soprattutto per effetto dei beni energetici. È un aumento che pesa sulle famiglie, ma anche sulle imprese. La distribuzione moderna ha

consumi energetici molto rilevanti, soprattutto nel retail food, dove le catene del freddo comportano costi significativi. Nello stesso periodo il carrello della spesa è passato dallo 0,9% all'1,7%. A spingere sono soprattutto gli alimentari non lavorati, già sotto pressione per i costi agricoli e per le condizioni climatiche, che hanno inciso su produzione, qualità e disponibilità».

La grande distribuzione per ora è riuscita a contenere gli aumenti?

«Sì. A settembre il carrello della spesa nella distribuzione moderna è ancora in deflazione, a -0,4%. Riusciamo quindi a contenere i prezzi più di altri canali commerciali, più fragili e con maggiori difficoltà nel sostenere l'aumento dei costi. Ma i segnali che arrivano dai fornitori, dall'industria e dalle nostre imprese sono chiari: nei prossimi mesi vedremo un'accelerazione dell'inflazio-

ne al consumo. I costi sostenuti dalle imprese, inevitabilmente, verranno trasferiti a valle. Possiamo farlo con attenzione, ma non possiamo assorbirli tutti».

Il rischio è che ai rincari si aggiunga una frenata dei consumi?

«È già un elemento di preoccupazione. A settembre è calata ulteriormente la fiducia dei consumatori e questo incide sui consumi. Ad agosto avevamo già registrato un rallentamento dei volumi, sia nell'alimentare sia nel non alimentare. Gli alimentari sono consumi sostanzialmente obbligati, anche se cambiano le scelte in funzione della convenienza. I beni non alimentari, invece, rischiano molto di più. E se in un Paese non ci sono consumi, si fermano anche le filiere produttive. A questo si aggiunge la pressione sulle famiglie determinata dai costi energetici

ci, che comprime ulteriormente la spesa. Pesano il potere d'acquisto, ma anche la percezione della propria situazione economica».

Quanto potrebbe pesare questa nuova ondata di aumenti sul carrello della spesa?

«È difficile indicare una percentuale precisa. L'accelerazione dei prezzi energetici è arrivata in alcuni casi addirittura al 25%. Se la situazione dovesse peggiorare, gli effetti sui prezzi sarebbero inevitabili. Non necessariamente attraverso shock immediati: l'onda lunga può arrivare gradualmente anche al carrello della spesa, che potrebbe arrivare al 3%. Siamo vicini al limite della capacità di produttori e distribuzione moderna di sostenere gli aumenti».

Dove si avverte maggiormente questa pressione e quali prodotti rischiano di essere colpiti per primi?



Carlo Alberto Buttarelli
Presidente di Federdistribuzione

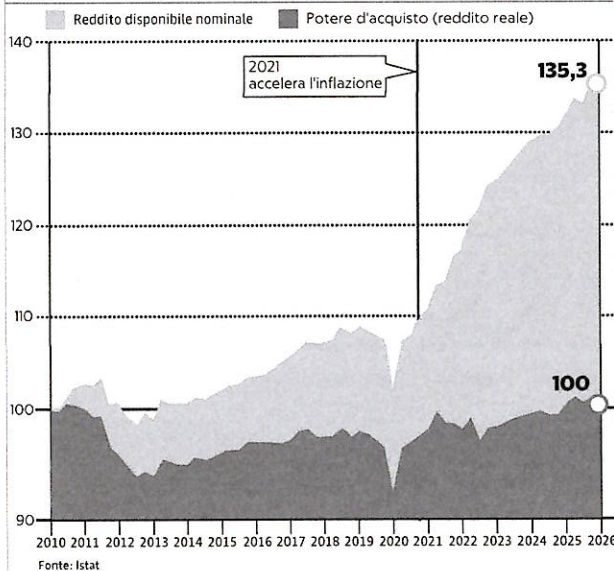
I prodotti che sono più colpiti dai rincari sono la frutta, l'insalata confezionata e le carni bovine

«La situazione regionale è legata anche alla presenza della distribuzione moderna. La sua quota è più elevata nel Nord, anche se il Sud sta crescendo molto. Una maggiore presenza della distribuzione moderna protegge maggiormente i cittadini dalle pressioni inflattive: nelle regioni del Sud l'inflazione registra infatti un'accelerazione più

I salari vanno indietro l'inflazione se li mangia “Persi trentacinque anni”

Il confronto con gli stipendi degli altri Paesi è impietoso. Usa, Germania, Gran Bretagna e Francia ci hanno surclassato: buste paga più pesanti e carovita più contenuta. Il potere d'acquisto delle nostre famiglie è stato falciato dall'aumento dei prezzi

IL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE



di VALENTINA CONTE
ROMA

LA SERIE DI REPUBBLICA

I dieci volti del Paese impoverito



Un viaggio nell'Italia dei salari fermi, tra i lavoratori che alla terza settimana già devono stringere la cinghia, quando una spesa imprevista può mandare in crisi i conti familiari. Nel Paese reale che fatica a riempire il carrello della spesa, zavorrato sempre più da un'inflazione schizzata a settembre al 4,2% su base annua (dati Istat). Dall'operaio di Orbassano, in provincia di Torino, fermo a 1.700-1.800 euro al mese, alla maestra di sostegno che in busta paga riceve la stessa somma; dall'assistente sociale al portuale; dal ferroviere all'infermiera: i volti, la vita, le storie di quell'esercito silenzioso che manda avanti l'Italia.



Mauro Esposito
operaio
1.700 euro al mese



Chiara Migliori
maestra
1.780 euro al mese



Sonia Adipietro
infermiera
1.800 euro al mese



Donatella Conte
addetta supermercato
1.600 euro al mese



Gianluca Cioè
poliziotto
2.000 euro al mese



Antonio Rosato
vigile del fuoco
1.900 euro al mese



Mario Scolastico
autista
1.780 euro al mese



Marcella Kapturkiewicz
assistente sociale
1.800 euro al mese



Davide Torchia
portuale
2.200 euro al mese



Antonio Pittelli
ferroviere
1.850 euro al mese

Trentacinque anni di salari. Tutti avanti, l'Italia indietro. E quasi nello stesso tempo, i redditi delle famiglie italiane hanno perso così tanto potere d'acquisto che oggi, dice Istat, è come se avessimo in tasca i soldi del 2010.

È l'ultima fotografia dell'Italia dei piccoli salari raccontata in queste settimane da *Repubblica*. Insegnanti, infermieri, ferrovieri. C'è chi torna in vacanza dai genitori, chi fa sempre più spesa al discount, chi va dal parrucchiere una volta al mese, chi esce per una pizza solo nel fine settimana o ai compleanni. Ora Ocse e Istat mettono i numeri dietro queste vite. Le due misure raccontano facce diverse dello stesso problema. L'Ocse guarda al salario lordo medio del dipendente a tempo pieno. L'Istat al reddito disponibile delle famiglie: stipendi, pensioni, altri redditi e trasferimenti, al netto di imposte e contributi.

Il primo è il più duro. Tra il 1990

I dati Istat mostrano come per poter continuare a fare la spesa si intaccano i risparmi

e il 2025 il salario reale medio italiano è sceso del 2%. Nello stesso periodo è salito del 35% in Germania e Francia, del 16% in Spagna e del 36% nella media Ocse. Negli Stati Uniti di oltre il 53%, nel Regno Unito del 47%. Trentacinque anni perduti, mentre gli altri correvano. Distanze siderali.

Il divario si vede anche nelle buste paga del 2025. Secondo l'Ocse, il salario lordo annuo del lavoratore medio è di 36.594 euro in Italia, contro 66.700 in Germania e 45.964 in Francia. Quasi il 45% in meno dei tedeschi e il 20% in meno dei francesi. La Spagna, con 32.678 euro, resta sotto di noi.

Ma basta correggere per il costo della vita e la classifica cambia. A parità di potere d'acquisto l'Italia vale 53.864 dollari, la Germania 76.285, la Francia 60.483. Il ritardo italiano si riduce al 29% dalla Germania e all'11% dalla Francia. E la Spagna, con 57.779 dollari, ci supera del 7%. In euro prende meno, ma con quei soldi compra di più.

Una spiegazione sta nei prezzi: in Italia ristoranti e alberghi costano il 30% in più che in Spagna, l'energia il 25%, l'abbigliamento il 23%.

C'è poi il cuneo fiscale. Per un lavoratore single senza figli con uno stipendio medio, tasse e contributi assorbono in Italia il 45,8% del costo del lavoro. Meno di Germania, 49,3%, e Francia, 47,2%, ma più della Spagna, 41,4%. Il fisco pesa, ma non basta a spiegare tutto: il nodo resta quello di salari lordi strutturalmente più bassi.

I dati Istat diffusi ieri aggiornano il lato delle famiglie. Nel secondo trimestre il reddito disponibile è salito ancora, ma meno dei prezzi. Così il potere d'acquisto è sceso dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti e dello 0,4% sull'anno. È una frenata che arriva dopo due anni in cui i redditi reali avevano finalmente respirato. Nei primi sei mesi il bilancio resta ancora positivo, +0,7%, ma tra aprile e giugno arriva il primo passo indietro. E per continuare a spendere le famiglie stanno assottigliando il cuscinetto: i consumi corrono più del reddito e la quota dei risparmi scende al 6,7%, il livello più basso

Si è messo in moto il meccanismo del fiscal drag, la tassa invisibile che colpisce i dipendenti

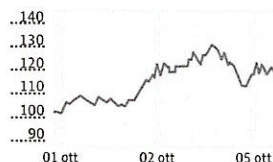
dalla fine del 2012. In sedici anni il reddito delle famiglie è cresciuto di un terzo, da 265 a 358 miliardi. Ma i prezzi si sono presi quasi tutto. Tolta l'inflazione, il potere d'acquisto è rimasto fermo: 297 miliardi nel 2010, 297 oggi. Più euro, stessa capacità di spesa.

Non è stata una linea piatta. La botta è arrivata con la crisi dei primi anni Dieci: nel 2012 il potere d'acquisto era già oltre il 7% sotto il 2010. Poi un recupero lentissimo, il Covid, la ripresa e infine la fiammata inflazionistica. Dal 2021 la forbice tra redditi nominali e reali si è allargata di nuovo.

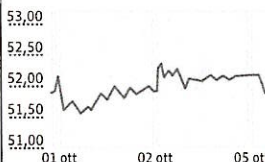
L'inflazione acquisita per il 2026 è già al 3,1%, calcola Istat. Manca ancora l'ultimo trimestre e i prezzi potrebbero correre oltre. Il *fiscal drag*, il meccanismo di drenaggio che fa pagare più tasse quando si alzano i redditi nominali per via del caro prezzi, si è rimesso in moto. Altro potere d'acquisto che rischia di essere eroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

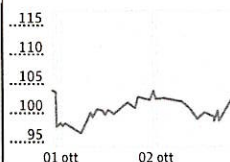
SPREAD BTP/BUND
-4,46% 114,88



DOW JONES
+0,18% 51.268,61



BRENT
-2,16% 100,04 \$



FTSE MIB
50.818,38 +0,66%

FTSE ALL SHARE
53.385,40 +0,66%

EURO/DOLLARO
1,1220 \$ -0,30%

Electrolux cambia piano investe 90 milioni e ritira i licenziamenti

Previste 1.250 uscite volontarie. Resta aperto il nodo della chiusura dell'impianto di Cerreto d'Esi

di ROSARIA AMATO
ROMA

IL PUNTO
di SARA BENNEWITZ

Opa su Trevi Webuild rilancia e sale al 26,8%

Questa volta il nuovo prezzo offerto da Webuild per Trevi sembra essere giusto, o almeno la Borsa ci crede dato che il titolo ieri ha guadagnato proprio il 6,2% allineandosi al rilancio dell'Opa, che è salita da 4,5 a 5,165 euro per azione. Anche perché il gruppo guidato da Pietro Salini, con un'offerta da 330 milioni cash, ha già convinto Praude, secondo azionista di Trevi con il 13,91%, a vendere, poi ha rastrellato un altro 7,9%. L'estate scorsa Webuild, dopo la prima offerta di Icop e prima di lanciare la propria Opa (29 luglio), aveva comprato sul mercato il 4,95% di Trevi e così ieri è salita al 26,85% del capitale dell'azienda romagnola. Ora è il primo azionista e ha superato Cdp Equity (21,3%), che dal 2014 ha investito nella società di Cesena. Con questo rilancio, e dopo aver abbassato venerdì scorso la soglia di efficacia dell'Opa al 50,1%, Salini è infatti più vicino a conquistare la maggioranza di Trevi, traguardo che potrebbe raggiungere con o senza il *placet* di Cdp, che peraltro è il secondo azionista di Webuild (con il 16,46% del capitale e il 21,6 dei voti), dopo la famiglia Salini (38,7% del capitale 48,8 dei voti). Cdp Equity - che non si è ancora espressa in merito alle offerte su Trevi - rischia peraltro di essere messa in un angolo nella società di ingegneria del sottosuolo, dato che in un momento di mercati incerti è verosimile che gli investitori scelgano l'offerta in contanti. In attesa che il cda di Trevi si esprima sul rilancio - dopo aver bocciato per due volte l'offerta in azioni di Icop e una volta quella in contanti di Webuild - ieri il titolo ha chiuso a 5,18 euro per azione, solo 1,5 centesimi in più dei 5,165 offerti.

Via gli esuberanti, nessun licenziamento. Il piano presentato ieri da Electrolux nell'incontro al Mimit con sindacati e rappresentanti delle istituzioni va nella direzione indicata dai sindacati e dal governo, anche se non soddisfa del tutto i lavoratori e gli amministratori locali. Previste 1.250 uscite volontarie e incentivate nell'arco di tre anni, suddivise tra 600 impiegati e 650 operai, sostenute dalla cassa integrazione e accompagnate da un programma di investimenti in Italia di 90 milioni di euro destinati anche allo sviluppo di nuove linee produttive. Confermata la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi, che però non è immediata: salta il termine del 31 dicembre, e soprattutto si metterà a punto un piano di reindustrializzazione per il quale «l'azienda ha già interessato un advisor», fa sapere il presidente della Regione Marche, Francesco Acquaroli. «Continuo a ritenere questa soluzione non soddisfacente - commenta però Acquaroli - e ho chiesto all'azienda di riconsiderare la propria posizione, valutando la prosecuzione dell'attività produttiva Electrolux anche nello stabilimento marchigiano». Ipotesi che difficilmente verrà considerata, visto che, nei cinque mesi della vertenza, i sindacati hanno denunciato il trasferimento progressivo della produzione in Polonia, con la riproduzione dei codici legati ai modelli di cappe per la cucina (che vengono per il momento prodotte a Cerreto).

Il parziale passo indietro dell'azienda è stato comunque apprezzato, intanto dal ministro delle Attività Produttive Adolfo Urso: «Finalmente si apre una nuova fase. Quello compiuto oggi è un passo nella giusta direzione», ha affermato, aggiungendo che «ora serve la responsabilità di tutti per migliorare e definire entro il prossimo tavolo conclusivo del 29 ottobre una soluzione condivisa». Prima ancora, l'8, presso

I PUNTI

- 1 Non ci sono più esuberanti nel piano né tanto meno licenziamenti, ma 1.250 uscite volontarie in tre anni
- 2 Previsti investimenti per 90 milioni in alcune linee produttive *premium* e di maggior valore, che continueranno a essere prodotte in Italia
- 3 Lo stabilimento di Cerreto d'Esi non chiuderà al 31 dicembre, ma si avvia comunque alla fine dell'attività. Previsto un piano di reindustrializzazione

LA DECISIONE

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto va fermata entro il 26 ottobre. La discussione del ricorso in Cassazione, fissata per il 20 ottobre, non rappresenta un fatto nuovo tale da giustificare la sospensione del provvedimento di spegnimento, ma un passaggio meramente consequenziale, che non modifica la tutela degli interessi in gioco. La Corte d'appello di Milano respinge per la seconda volta l'istanza cautelare presentata da Ilva spa e Acciaierie d'Italia. I giudici ribadiscono che prevale il bilanciamento tra interessi. Il rischio di pregiudicare ulteriormente l'attività e il futuro del complesso siderurgico, derivante dallo spegnimento degli altiforni, è comunque cedevole di fronte al preminente diritto alla salute.

Il ricorso delle due società faceva leva proprio sui costi di ripristino dell'area a caldo, stimati in cir-

il Centro Congressi Cavour di Roma ci sarà un altro incontro tecnico organizzato dal Mimit per spiegare nei dettagli il piano di Electrolux.

«Ci troviamo di fronte a un cambio di impostazione che giudichiamo importante», conferma il segretario generale Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, che però adesso chiede «tuttele ferree per i lavoratori». Anche la Fiom, con la segretaria nazionale Barbara Tibaldi, parla di «un cambio di passo importante», pur chiedendo il mantenimento «della continuità occupazionale e produttiva», anche a Cerreto. Chiede di «salvare la fabbrica di Cerreto d'Esi e ridurre il numero degli esuberanti» anche la Uilm, che contesta i numeri diffusi da Electrolux. Alle 1.250 uscite, precisa il segretario generale Davide Sperti, «vanno aggiunti i 135 lavoratori a termine il cui contratto verrebbe fatto scadere, nonché in verità i 90 già scaduti e gli 80 nel frattempo usciti di propria volontà. Garantire produzione ad Ancona».

Nel frattempo, annuncia Urso, sulla crisi degli elettrodomestici è arrivata anche un'apertura concreta a



Uliano (Fim-Cisl): «È cambiata l'impostazione»
Sperti (Uilm): «Garantire produzione ad Ancona»

Ex Ilva, altro stop dei giudici “Gli altiforni vanno spenti”



La Corte d'appello di Milano conferma lo stop dell'area a caldo

ca 830 milioni di euro, e sulle ricadute negative su lavoratori e indotto. Il collegio, però, le ha ritenute non decisive. A sostegno dello stop, i giudici richiamano anche l'articolo 41 della Costituzione, che vieta all'iniziativa economica

privata di recare danno a salute e ambiente.

In attesa della pronuncia della Cassazione, le procedure di spegnimento, già avviate a settembre, devono andare avanti. I giudici, infatti, non hanno concesso

Rinnovabili, prima asta per i nuovi incentivi al via il 7 dicembre

*Transizione green. Ok al decreto che fissa i contingenti per le prime due procedure
FerX: 0,35 gigawatt per il fotovoltaico e 1,5 GW per l'eolico*

Celestina Dominelli

ROMA

La data da cerchiare in rosso è il sette dicembre, quando scatterà la prima asta prevista nell'ambito del decreto FerX con cui saranno assegnati i nuovi incentivi agli impianti da fonti rinnovabili, di potenza superiore a 1 megawatt, con costi di generazione vicini alla competitività di mercato (solari fotovoltaici, eolici, idroelettrici e gas residuati dai processi di depurazione). Con la pubblicazione del decreto lo scorso 2 ottobre, il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha infatti chiuso il cerchio fissando i contingenti di potenza per le singole tecnologie e approvando anche le regole operative del Gse, regista del meccanismo di supporto.

«Con il FerX definitivo stiamo entrando in una fase decisiva per lo sviluppo delle rinnovabili nel nostro Paese - spiega a *Il Sole 24 Ore*, l'ad del Gse, Vinicio Mosè Vigilante -. L'obiettivo è dare certezze agli investitori, accelerare la realizzazione degli impianti e mettere a disposizione del mercato un meccanismo efficace che contribuisca ad aumentare la produzione nazionale di energia rinnovabile e a contenere strutturalmente il costo dell'energia».

Secondo la road map individuata, ciascuna delle prime due procedure prevede un contingente obiettivo di 0,35 GW per il fotovoltaico (minimo 0,21 GW e massimo 3,5 GW) e di 1,5 GW per l'eolico (minimo 0,1 GW e massimo 2 GW), mentre per

l'idroelettrico l'asticella è pari a 0,06 GW (da un minimo di 0,03 a un massimo di 0,05 GW) e a 0,002 GW per i gas residuati di depurazione (questi ultimi due non compaiono nella seconda asta). I periodi indicativi per le procedure, sono, come detto, il 7 dicembre per la prima asta e marzo del 2027 per la seconda (le altre procedure sono fissate orientativamente, nel 2027, per giugno, settembre, dicembre, e, nel 2028, per marzo e giugno).

Il decreto emanato dal dicastero guidato da Gilberto Pichetto Fratin precisa anche che, per impianti idroelettrici e gas residuati da processi di depurazione, la quota di contingente eventualmente non assegnata nella prima procedura è resa disponibile nell'ambito della successiva. Il provvedimento, firmato dal direttore generale Mercati e infrastrutture energetiche del Mase, Alessandro Noce, stabilisce anche i contingentamenti per gli impianti fotovoltaici ed eolici che rispettano i criteri "Nzia" (Net Zero Industry Act), voluti da Bruxelles per salvaguardare la filiera energetica europea in chiave anti-Cina: 0,15 GW per il fotovoltaico e 0,75 GW per l'eolico in entrambe le procedure.

Come noto, le aste coinvolgeranno gli impianti di potenza superiore a 1 MW, mentre sotto quest'asticella gli operatori possono accedere direttamente al meccanismo di supporto a seguito dell'entrata in esercizio dell'impianto. Al fine di partecipare alle procedure competitive, gli interventi dovranno aver ottenuto la qualifica preliminare e aver presentato la manifestazione di interesse utilizzando il portale gestito dal Gse. «Le richieste di qualifica preliminare riguardano circa 650 soggetti, per una potenza complessiva di circa 9,7 GW, di cui circa 6,5 GW di fotovoltaico e 3,2 GW di eolico. Sono dati - precisa Vigilante - che offrono una prima indicazione dell'interesse degli operatori per il FerX definitivo, mentre per la partecipazione effettiva alla procedura competitiva dovremo attendere le fasi successive». Oggi, aggiunge l'ad del Gse, «pubblichiamo i bandi per le manifestazioni di interesse della prima procedura competitiva. La finestra per la partecipazione sarà aperta dal 22 ottobre al 6 novembre. Seguiranno le istruttorie nel mese di novembre, con l'obiettivo di aprire la finestra per le offerte economiche il 7, chiuderla il 17 e pubblicare le graduatorie il 23 dicembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia leader nel mondo nella costruzione di navi da crociera col 57% di ordini

Raoul de Forcade

L'Italia è in testa alla produzione mondiale di navi da crociera, oltre a essere al primo posto in Europa; assorbe, infatti, il 57% degli ordini, a livello globale, dal 2026 al 2039 e il 54,4% del valore delle navi ordinate. Tutto questo all'interno di uno scenario nazionale dove operano 451 imprese navalmeccaniche (nautica esclusa), con un fatturato da 7,9 miliardi. È quanto certifica uno studio di Cdp (Cassa depositi e prestiti) che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare.

Il report conferma che la produzione mondiale di navi «vede l'Asia ricoprire un ruolo predominante in termini di volumi. A partire dai primi anni Duemila, la Cina ha visto crescere la propria quota fino a rappresentare, oggi, oltre la metà della produzione mondiale e il 60% degli ordini, mentre Corea e Giappone seguono, rispettivamente, al secondo e terzo posto per volumi. In questo scenario, l'Europa mantiene una posizione più marginale, intorno al 3% della produzione totale (dato aggiornato al 2025, *ndr*)».

I segmenti standardizzati per il trasporto merci, rileva ancora lo studio, rappresentano la componente prevalente della produzione mondiale. Nel 2024, portacontainer e portarinfuse hanno coperto, rispettivamente, il 41% e il 27% dei volumi globali prodotti, seguite dalle navi cisterna (gasiere e petroliere) che pesano per circa il 17% e hanno beneficiato negli ultimi anni del forte sviluppo del mercato del Gnl (gas naturale liquefatto). Il comparto passeggeri (navi da crociera e traghetti) incide per poco più del 2%.

In questo quadro, Cina, Corea del Sud e Giappone, in termini di specializzazione produttiva, hanno consolidato il proprio posizionamento proprio nei comparti a elevata standardizzazione: le navi per il trasporto merci pesano per circa il 60% nell'export navalmeccanico cinese, oltre il 40% in quello coreano e più del 70% in quello giapponese. Accanto a questi segmenti, le navi cisterna, con un grado di complessità tecnologica e progettuale superiore alle navi per il trasporto merci, sono comunque una voce rilevante del portafoglio produttivo dei Paesi asiatici.

L'Europa, però, sottolinea il report di Cdp, «presidia nicchie ad alto valore aggiunto. Italia e Francia sono specializzate nel segmento passeggeri, che pesa, rispettivamente, per il 75% e il 64% del loro export di settore e nel quale rappresentano il 20% e il 12% del mercato globale. La Germania ha un portafoglio più diversificato, con una presenza rilevante anche delle navi cargo di piccole dimensioni.

L'Italia, peraltro, tiene la leadership nel segmento della crocieristica. Oltre la metà delle nuove navi da crociera previste in consegna, a livello globale, fino al 2039 sarà realizzata da Fincantieri (56%, cui va aggiunto l'1% dei genovesi cantieri T Mariotti, che completano la quota tricolore), davanti sia ai tedeschi di Meyer Werft, che totalizzano il 19% (tra i cantieri in Germania, col 14%, e quelli a Turku, in Finlandia, col 5%), sia ai francesi di Chantiers de l'Atlantique (14%). Il restante 10% di produzioni va suddiviso tra gli altri Paesi del mondo. Fincantieri, inoltre, fatto 100 il valore delle navi ordinate, ne assorbe il 54%; T Mariotti lo 0,4%; Meyer Werft il 18%, Meyer Turku il 9%, Chantiers de l'Atlantique il 17% e gli altri Paesi il 3%.

La navalmeccanica italiana, rileva sempre Cdp, attiva un ampio ecosistema di fornitori e servizi specializzati. Il settore core, cioè la produzione di navi e strutture galleggianti, concentra circa il 36% del valore aggiunto complessivo della filiera, pari 1,7 miliardi di euro su 4,8. Intorno al core, aggiunge lo studio, «si sviluppa una filiera ampia e diversificata, che genera oltre 3 miliardi di euro di valore aggiunto, nei comparti a monte e a valle». A monte, «il 35% del valore della filiera si distribuisce tra attività di progettazione, design, ingegneria, ricerca e sviluppo e *information and communication technology* (13%), materiali (acciaio, alluminio, vetroresina) e input energetici (11%) nonché componentistica avanzata (propulsione, impianti elettrici ed elettronici, allestimenti) per un ulteriore 11%. A valle, la filiera si estende alle attività di logistica, consegna, manutenzione e riparazione, oltre ai servizi operativi, finanziari e immobiliari, che contribuiscono a circa il 30% del valore aggiunto totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro al mimit

Electrolux ritira licenziamenti unilaterali

Cristina Casadei

Nel nuovo piano di riorganizzazione della multinazionale dell'elettrodomestico Electrolux, presentato ieri al Mimit, sono spariti i licenziamenti unilaterali e sono stati fatti passi avanti su una proposta di gestione più sostenibile della vertenza, partita con oltre 1.700 esuberanti. Tra le novità le uscite incentivate per 1.250 persone di cui 600 impiegati e 650 operai in tre anni, la cassa integrazione straordinaria, la riconversione industriale per il sito di Cerreto D'Esio che Electrolux intende chiudere. A tutto questo si accompagnerà una revisione della produzione e dei prodotti e un investimento di 90 milioni di euro. «Ci siamo riusciti perché abbiamo lottato insieme», ha detto ieri il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso al termine dell'incontro con azienda e sindacati. «Tutti gli stabilimenti sono salvi, nessuno sarà licenziato. Ora al lavoro per un piano davvero sostenibile e condivisibile, che metta in sicurezza gli stabilimenti dell'elettrodomestico in Italia, mentre cambiamo le regole europee - ha aggiunto Urso -. Anche la Commissione ha finalmente capito, occorre tutelarsi dall'invasione asiatica, occorre investire sull'impresa e sul lavoro in Europa». Pur essendoci stati molti passi avanti riconosciuti dagli stessi sindacati presenti al tavolo, l'incontro al Mimit restituisce comunque la visione di una multinazionale che considera molto sfidante lavorare in Italia e che si sta muovendo per chiudere rapidamente la vertenza. Dopo la presentazione del nuovo piano, il ministro Urso ha spiegato che il Governo è pronto «a sostenerlo, con tutti gli strumenti, anche straordinari, che metteremo in campo con la prossima legge di bilancio». Intanto un nuovo incontro tecnico potrebbe essere convocato già per l'8 ottobre mentre Urso ha riconvocato il tavolo al Mimit per il 29 ottobre e ha spiegato che la proposta della multinazionale rappresenta un nuovo inizio che arriva dopo una serie di aperture della Ue al sostegno dell'industria dell'elettrodomestico. «Questo - afferma Urso - consente all'azienda di cambiare strategia, perché possiamo garantire un quadro regolatorio diverso a sostegno della produzione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Combustibile da rifiuti, dal dl Ambiente-bis la spinta «verso 25 milioni di tonnellate»

Sara Deganello

L'ulteriore semplificazione dell'utilizzo del combustibile solido secondario (Css), ricavato dai rifiuti non riciclabili, contenuto nel dl Ambiente-bis approvato venerdì scorso è stato salutato positivamente dalla filiera italiana delle aziende produttrici e da quelle consumatrici, le cementerie nello specifico. «È una svolta epocale, quello che veniva considerato rifiuto si avvicina a diventare un prodotto a tutti gli effetti. Siamo molto soddisfatti - commenta Lucia Leonessi, dg di Cisambiente Confindustria - . È una battaglia che abbiamo intrapreso fin dalla nostra nascita, nel 2016, visto che il decreto Clini dichiarava la conformità del Css già nel 2013. Abbiamo tra i nostri associati tutti i produttori di questo materiale, che negli anni hanno creato una filiera italiana di valore. Con le semplificazioni degli anni scorsi avevamo ipotizzato una crescita della produzione dai 3 milioni attuali a 10, quota alla nostra portata: ma possiamo arrivare anche a 25».

Leonessi spiega che «con il decreto gli interventi di sostituzione di combustibili tradizionali con Css sono ora considerati di pubblica utilità, indifferibili e urgenti. Questo apre prospettive importanti. Dal lato della produzione, il Css può offrire una soluzione alla crisi del riciclo della plastica che sta tenendo banco da quest'estate: è infatti in grado di raccogliere i polimeri meno nobili, che quindi non andranno più a intasare la filiera della raccolta. E può essere una risposta al grande tema degli scarti tessili non riciclabili, che pure possono diventare Css. Dal lato dell'utilizzo: oltre ad alimentare i cementifici, il Css può essere usato anche per le ex centrali a carbone, come quelle di Civitavecchia e Brindisi, alimentando la transizione».

Giuseppe Dalena, presidente di Airec (l'associazione dentro Cisambiente Confindustria delle aziende che producono Css), conferma la possibilità di ampliare il raggio di azione, anche in ottica di autonomia energetica: «Se da un lato le importanti semplificazioni introdotte dal documento del 2 ottobre rappresenteranno un forte impulso all'utilizzo del Css, dall'altro dovremmo valorizzarlo come fonte energetica per

l'autoproduzione di energia nei processi industriali e quindi abbassare la soglia di potenza delle centrali termoelettriche, prevista dal dm 22 del 14/02/2013, da 50 a 5 MW. Sarebbe davvero una grande opportunità per le nostre imprese ottimizzare i propri costi energetici attraverso la realizzazione di impianti autonomi e quindi dare il giusto valore alla produzione effettiva di C_{ss}, oggi in gran parte destinata a creare valore energetico ed economico all'estero».

Dalla parte degli utilizzatori, Nicola Zampella, dg di Federbeton, testimonia come nel 2025 il tasso di sostituzione calorica nelle cementerie italiane sia salito al 26,5%, «ma resta ben al di sotto della media europea del 58,5%. Un divario così ampio non è legato a limiti tecnologici, ma a iter autorizzativi lunghi e disomogenei che nel corso di questi anni hanno ostacolato l'utilizzo di C_{ss} in Italia. Secondo le nostre stime, grazie alle nuove misure l'impiego di C_{ss} potrebbe arrivare a 488mila tonnellate l'anno, più del doppio rispetto ai livelli attuali, con una riduzione di circa 160mila tonnellate di CO₂ ogni anno. Un maggiore ricorso al C_{ss} consentirebbe al Paese di compiere un passo importante verso un'economia più circolare, contribuendo a rafforzare l'industria e a renderla più competitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, la Corte di Milano conferma lo stop altiforni

Domenico Palmiotti



Anche a fronte dello spegnimento degli altiforni dell'ex Ilva, «la tutela del diritto alla salute» risulta «comunque prevalente». Lo dice la Corte d'Appello di Milano - presidente Giuseppe Ondei - nella nuova ordinanza con cui rigetta anche la seconda richiesta di Ilva e di Acciaierie d'Italia di sospendere sino alla pronuncia della Corte di Cassazione, che terrà l'udienza il 20 ottobre, il decreto che impone la fermata dell'area a caldo del siderurgico di Taranto. Decreto emesso il 27 luglio, confermato l'11 settembre - quando è stata rigettata la prima istanza di sospensiva - e ribadito ieri, mentre il conto alla rovescia della fermata corre verso la scadenza. I 90 giorni stabiliti dalla Corte a fine luglio terminano infatti il 26 ottobre.

Ieri l'ex Ilva ha sottoposto l'unico altoforno ancora in marcia, il 2, a 12 ore di manutenzione, servita ad abbassare la carica e a preparare l'impianto al pre-riscaldamento. Ovvero, una fase di minimo funzionamento senza produzione di ghisa. E nel momento in cui l'acciaieria 2 avrà esaurito la ghisa da trasformare in acciaio, anche quest'altro impianto dovrà fermarsi. Intanto, la scadenza del termine per la presentazione delle offerte per l'ex Ilva sarà prorogata dal 15 ottobre alla prima settimana di novembre. Una richiesta di proroga è stata avanzata da Federacciai a nome della cordata italiana.

Rivolgendosi di nuovo alla Corte d'Appello, i legali di Ilva e di AdI hanno evidenziato il breve lasso di tempo che separa dalla pronuncia della Suprema Corte presentandolo come "elemento di novità", ma per i giudici di Milano quest'ultimo è «non valutabile in termini di elemento sopravvenuto». Per cui, «diversamente da quanto

rappresentato», ritengono che «non possa incidere sul giudizio di bilanciamento. In generale - spiegano i magistrati - può ritenersi che una determinata circostanza sia un elemento sopravvenuto rispetto ad un precedente provvedimento solo nella misura in cui incida (in tutto o in parte) sulla situazione sostanziale o processuale già oggetto della precedente statuizione». Ma per la Corte d'Appello la fissazione dell'udienza a Roma delle Sezioni Unite Civili, «non si iscrive in tale prospettiva, nulla innovando rispetto al passato in ordine alla tutela sostanziale degli interessi coinvolti ed aparendo meramente consequenziale alla presentazione dei ricorsi straordinari avanti alla Suprema Corte di Cassazione».

I giudici dell'Appello si rifanno poi sia alla sentenza di giugno 2024 della Corte di Giustizia Europea (qualora un'installazione industriale «presenti pericoli», la direttiva europea 2010/75 «esige, in ogni caso, che l'esercizio di tale installazione sia sospeso»), che alla modifica dell'articolo 41 della Costituzione («l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno alla salute o all'ambiente»). E sul danno irreparabile agli impianti prospettato dalle società Ilva e AdI, i giudici osservano che «il danno è irreparabile quando non risulti suscettibile di un'eventuale reintegrazione per equivalente, laddove venga accolto il ricorso per Cassazione. Ma dal procedimento in Corte d'Appello, si afferma, è «estranea ogni valutazione relativamente all'ammissibilità/fondatezza delle questioni sottoposte alla Corte di Cassazione». Poi, essendo «stato segnalato che l'attività produttiva è in via di sospensione», appare anche «fortemente ridimensionato l'interesse cautelare rappresentato nei ricorsi» di Ilva ed Acciaierie d'Italia. Nessuna sorpresa circa le decisioni dei giudici per le sigle Fim, Fiom e Uilm, che attendevano un verdetto del genere e tornano a sollecitare l'azione del Governo, mentre per il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, «siamo di fronte all'ennesima sentenza che, come tutte le altre, rispettiamo. Ma l'esigenza che questo rispetto venga riconosciuto alla città, diviene contestualmente sempre più urgente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA